



ACCEDI

Entra nel Club

Newsletter

Linkiesta

27 Novembre 2024



La Linea

di Francesco Cundari

Decreto fiscale | Mattarella, la nemesi populista e i costi dell'antipolitica

Il tentativo di raddoppiarsi alla chetichella il finanziamento dopo aver fatto (o subito) campagne per abolirlo è finito come doveva, scrive Francesco Cundari nella newsletter "La Linea". Arriva tutte le mattine dal lunedì al venerdì più o meno alle sette

Europea

il quotidiano sull'Unione europea

Gastronomika

il quotidiano sulla cultura del cibo

Il lavoro che verrà

x The Adecco Group

LinkiestaClub

sostieni Linkiesta

Linkiesta Store

LinkiestaClub

Entra nel Club, sostieni Linkiesta e leggila senza pubblicità.

da

60€

anno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



Lapresse

Mentre il Movimento 5 stelle rischia di finire divorato da uno scontro fratricida a colpi di pec, notai e ricorsi, come è giusto che sia - parlo ovviamente in termini di giustizia cosmica - l'ultimo governo populista di questa infinita stagione è andato a incagliarsi, in verità non da solo, proprio lì dove tutto è cominciato.

Alla prima fonte da cui sono sgorgate le fortune dei populistici di ogni colore, prima grillini, poi salviniani, quindi demo-contiani (quella che probabilmente passerà alla storia come la brigata Superbonus) e ora meloniani: sul finanziamento dei partiti e i costi della politica.

Quello che è accaduto, e che oggi è sulle prime pagine di tutti i giornali, è che Sergio Mattarella ha fermato il tentativo del governo di raddoppiare il finanziamento ai partiti, attraverso la riformulazione di un emendamento presentato da Pd e Avs al decreto fiscale. Materia eterogenea, ha fatto sapere il Quirinale, per la quale non si ravvisavano le caratteristiche di necessità e urgenza. E così l'operazione, portata avanti alla chetichella, con rara furbizia, da Fratelli d'Italia e Pd (Avs si sarebbe nel frattempo sfilata), è finita nell'ignominia. E non lo dico tanto per il merito della proposta, che fissava una soglia garantita dello 0,2 per mille sull'intero gettito Irpef, da ripartire tra le forze politiche, anche se il contribuente non esprime preferenze (il cosiddetto inoptato).

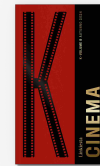
Il punto è che l'abolizione del vecchio finanziamento pubblico e la sua sostituzione con la formula ipocrita del 2 per mille era il punto culminante di una lunga campagna, e avrebbe dovuto essere la soluzione definitiva al problema del discredito della politica (soluzione omeopatica, evidentemente). Una riforma realizzata dal governo di Enrico Letta nel 2013, ma già promessa ai grillini da Pier Luigi Bersani nella sfortunata trattativa dello streaming e continuamente invocata pure da Matteo Renzi nella sua scalata al Pd.

Entra

MAGAZINE

Linkiesta Magazine 02/24 - L'età dell'insurrezione

€15.00

Compra

K

K Volume 9 - Cinema

€20.00

Compra

MAGAZINE

Linkiesta Etc N°8 - Autunno/Inverno 24/25

€20.00

Compra

LIBRI

Insurrezione

€19.00

Compra



Al fondo, si tratta di una tragedia istituzionale, politica e culturale che va avanti almeno dal 2007. E cioè da quando Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo lanciavano sul Corriere della sera – attenzione, mica sul Fatto quotidiano o sulla Verità – la fortunatissima campagna contro la «casta», che di lì a poco sarebbe divenuto l’inno, la bandiera e il principale propellente del Movimento 5 stelle. Come avrebbero notato soddisfatti gli autori nella prefazione all’ennesima ristampa, «la frase “costi della politica” era stata citata nell’archivio Ansa 482 volte in ventisette anni dal 1980 al maggio 2007: poco più di una volta al mese. Da allora alla fine di settembre 2008 è stata al centro di 1931 notizie d’agenzia. Più di tre al giorno». Complimenti.

Questa tragedia ovviamente non finisce oggi, ma ora almeno i suoi principali beneficiari incontrano il contraccolpo che si meritano, tra chi grida «onestà» ma intanto gradirebbe assai continuare a intascare dalla politica trecentomila euro all’anno per non fare nulla (come vogliamo chiamarlo, vitalizio di cittadinanza?) e chi, dopo essersi sgolato contro i tagli alla sanità ed essersi vantato di avere abolito (più o meno) il finanziamento ai partiti e il ristorante del Senato, coronando l’opera con lo sfregio del taglio al numero dei parlamentari (risparmi praticamente irrilevanti, ma Camere assai più facilmente controllabili: complimenti anche a voi), fischiata o racconta balle quando qualcuno, sempre troppo pochi, gli chiede conto dei duecento miliardi di euro spesi per agevolare le ristrutturazioni ai proprietari di casa. Per la precisione: centosessanta miliardi, se guardiamo al solo Superbonus; duecentoventi miliardi, considerando l’insieme dei bonus edilizi. Ripetiamolo insieme: duecento-venti-miliardi-di-euro (fonte: «Superbonus, come fallisce una nazione», di Luciano Capone e Carlo Stagnaro, casa editrice Rubbettino). E adesso parlatemi ancora dei costi della politica, mentre cerco di non morire soffocato dalle risate.

Questo è un estratto di “La Linea” la newsletter de Linkiesta curata da Francesco Cundari per orientarsi nel gran guazzabuglio della politica e della vita, tutte le mattine – dal lunedì al venerdì – alle sette. Più o meno. [Qui](#) per iscriversi.

Condividi:



La Linea

Più Letti

1

Meno libri, più liberi | Lino, Alfonso, e altri filosofi che hanno influito sulla storia di Instagram

di Guia Soncini

2

L’arte dei campioni | I gesti immortali del calcio ci ricordano perché è il gioco più bello del mondo

di Alessandro Cappelli

3

Quando c’è la salute | La dottoressa Valentina mi ha ricusata, evviva la sanità migliore del mondo

di Guia Soncini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833